

Elvira Assenza

**IL DIALETTO NEL REPERTORIO LINGUISTICO DELL'ITALIANO:
SCENARI SICILIANI¹**

Descrivere il repertorio linguistico dell'italiano presenta non poche difficoltà, prova ne è il susseguirsi dei modelli descrittivi proposti dagli italianisti a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso².

Un punto debole di tutti i *pattern* proposti è quello di fondarsi su schemi statici, mentre il repertorio dell'italiano, soprattutto in riferimento alla lingua parlata, è in costante movimento, non solo nei suoi singoli elementi costitutivi ma anche, e soprattutto, nei confini di varietà.

Tra le impostazioni che tendono a cogliere le dinamiche in atto all'interno del diasistema linguistico dell'italiano, troviamo di particolare interesse quella proposta da Sobrero 1997, dove l'entropia che caratterizza il rapporto tra le varietà del repertorio viene spiegata con fatti di “deriva interna” e fenomeni di “convergenza” verso il centro. Il modello consente di fornire una descrizione dinamica del *continuum* di variazione dell'italiano che nella sua situazione presente risulta interessato a una nuova fase di transizione.

¹ Il presente contributo è stato presentato in occasione del Convegno AAIS (*American Association of Italian Studies*) – Taormina, 22-25 maggio 2008 – ed è in corso di stampa nel volume di *Atti Plurilinguismo, lingua e società. Sicilia e oltre*, Dario Brancato e Marisa Rucolo (a cura di), New York-Ottawa: Legas.

² Per una sintesi, v. Berruto 1993: 3-32.

In pratica, sarebbe attualmente in corso una riorganizzazione del sistema attraverso la graduale perdita dei caratteri aulici e criptolalici delle varietà del polo alto (italiano formale, italiano tecnico-scientifico, italiano burocratico) – con conseguente spostamento verso la zona centrale del repertorio – e il progressivo sdoganamento di tratti un tempo censurati delle varietà basse (parlato informale colloquiale, italiano regionale, italiano popolare, *koinè* dialettali, dialetti), oggi in crescente risalita verso il centro. Gli effetti di queste dinamiche si ripercuotono, inevitabilmente, anche sulle varietà centrali del repertorio, in particolare sull'italiano standard regolato dalla norma scritta, che subisce una serie di aggiornamenti e di semplificazioni su influsso del parlato, facendo posto a una nuova varietà 'neostandard' (Berruto 1993) o 'dell'uso medio' (Sabatini 1985)³.

Le spinte centripete che stanno producendo questa sorta di schiacciamento dei poli verso la zona centrale del repertorio e il conseguente costituirsi di nuove varietà dell'italiano e di una nuova dialettalità, sono effetto dell'uso crescente della lingua nazionale presso un campione sempre più ampio di popolazione e del configurarsi di un "bilinguismo sociale a bassa distanza strutturale con dilalia" (Berruto 1993, 5) che consente ai due codici, italiano e dialetto, un buon margine di sovrapposizione.

³ La nuova varietà di italiano 'medio' presenta una struttura semplificata e accoglie fenomeni sintattici e forme lessicali esclusi dalla norma standard. Alcuni di questi tratti in risalita – che diamo per già noti – sono la semplificazione del paradigma pronominale (*lui* per *egli*, *gli* per *le/loro*, ecc.) e del paradigma verbale (iperestensione dell'indicativo presente sul futuro e del passato prossimo sul passato remoto; obsolescenza del futuro anteriore e della diatesi passiva; riduzione d'uso del congiuntivo progressivamente sostituito dall'indicativo dopo i *verba putandi* e nelle ipotetiche dell'irrealità); il *che* in funzione di subordinante generico; il *ci* attualizzante; l'accoglimento di regionalismi lessicali.

Chiaramente il dominio diamesico del ‘parlato-parlato’⁴ costituisce il terreno privilegiato del contatto fra i due codici ma molti tratti in risalita e varie modalità di alternanza di codice stanno trasferendosi, attraverso un ‘*continuum* di gradazioni’, anche ad alcune varietà scritte. Così che se qualche anno fa Luigi Meneghello, sottolineando la marcata diglossia italiano/dialetto della prima metà del secolo scorso, testimoniava per la propria generazione (nata intorno agli anni Venti del ’900) il profondo *gap* tra la lingua dell’affettività (parlata) e la lingua dell’ufficialità (scritta) – “Non c’è passaggio in Italia tra come impariamo a parlare e a vivere, e come poi impariamo a scrivere” (Meneghello 2006, 1060) –, oggi la situazione appare pressoché ribaltata e, come osserva Trifone, “il rischio è semmai quello opposto, di appiattare troppo lo scritto sul parlato” (Trifone 2007, 9).

Questa preoccupazione va in parte ridimensionata, giacché i fenomeni di semplificazione dello scritto sulla base del parlato non hanno attualmente intaccato le varietà scritte di registro alto⁵, ma è importante notare il progressivo ridursi della netta separazione che vede, da un lato, dialetto e socializzazione primaria (‘imparare

⁴ Cfr. Nencioni 1976.

⁵ A tal proposito risulta interessante quanto osservato da Sardo (2008, 207-12) circa la scrittura narrativa dei giovanissimi, dove non comparirebbe traccia di quella “demotivazione normativa” riscontrata da Trifone (2007, 180) a Roma e nel Lazio “verso la fine degli anni Ottanta”. Così in Sardo (*ibid.* 211): “Ci saremmo aspettati un’orgia di tratti dell’italiano giovanile nella scrittura narrativa dei quattordicenni/sedicenni di oggi, e invece, a parte i pochi casi segnalati di gergalismi ormai divenuti colloquiali, di apocopi e troncamenti di sostantivi, aggettivi e nomi propri, o cognomi, la prosa dei giovanissimi è piuttosto rispettosa della norma. [...] c’è da chiedersi, di fronte a tali usi rispettosi dello standard se l’unico vero rappresentante della prosa giovanile oggi non sia l’ultraquarantenne Moccia”.

a parlare e a vivere’) e, dall’altro, italiano e socializzazione secondaria (i cui primi agenti sono la scuola e l’insegnamento, dunque ‘imparare a scrivere’).

Tale cambiamento procede, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, lungo un processo di “deregulation” sociolinguistica (Sobrero 2005, 218) che conduce gli italiani da una diglossia ‘dura’ a una diglossia “morbida” dove “la scelta di codice non è più abbinata in modo rigido ed esclusivo alla competenza e alla situazione, ma è diventata reversibile, contrattabile in ogni momento dell’interazione” caricandosi “di valenze stilistiche e funzionali che prima non aveva” e spostandosi “dalle regole della società alle [nuove] regole della conversazione” (*Ibid.*, 210). Diretto correlato di questo processo di deregolamentazione dei codici è la progressiva riduzione della discriminante dialettale e il conseguente riposizionamento, nel repertorio, dell’italiano regionale e del dialetto.

Occorre tuttavia precisare che i processi appena descritti non procedono in maniera uniforme e indifferenziata per tutte le aree del Paese e che ricondurre le fenomenologie in atto a una dimensione sintopica comporta, di fatto, una macrogeneralizzazione. Giacché in Italia la diatopia continua a essere l’asse di variazione per eccellenza (Berruto 1987), tracciare l’attuale architettura del repertorio linguistico dell’italiano non può prescindere da una precisazione dei confini regionali di volta in volta considerati, per non tener conto di altre importanti sottodifferenziazioni che si legano a fattori di variabilità interna a ciascun punto linguistico.

Per portare un esempio significativo, i risultati ottenuti da tre distinte unità di ricerca rispettivamente impegnate in Piemonte (Torino), Campania (Napoli) e Salento (Lecce) hanno fatto emergere “tre situazioni italiano/dialetto [...] difficilmente riconducibili a un unico denominatore caratterizzante” configurando “tre tipi emblematici di diversi rapporti di convivenza” fra i codici⁶. Questi studi-pilota hanno evidenziato l’importanza delle differenze sui modelli uniformanti e hanno posto in primo piano “la necessità di modelli plurimi e differenziati per la sociolinguistica italiana” (Berruto 2006, 8)⁷.

Il presente contributo non ha pretese di esaustività e più che una visione completa, a sipario aperto, dello scenario siciliano, intende fornire microscenari preliminari colti all’intersezione tra sfondi diafasici e dati percezionali. Tengo a precisare che, anche per ragioni di spazio, mi limiterò a presentare materiali di carattere meramente qualitativo ed esemplificativo, circoscritti a tre diversi domini:

- dialetto e scenari pubblici (musica, pubblicità, linguaggio televisivo, ecc.)
- dialetto e nuovi scenari privati (comunicazione ‘mobile’ e in rete)
- dialetto e scenari metalinguistici (opinioni, autovalutazioni e mappe ideologiche).

⁶ Berruto 2006: 8, 10. Per una lettura approfondita degli argomenti in questione si rimanda a Sobrero-Miglietta 2006.

⁷ Come ancora osserva Sornicola (2005, 224): “Se appaiono plausibili le ipotesi di una loro regressione [dei dialetti] rispetto ai contesti o domini macro-sociolinguistici e quella di una loro sempre più spiccata permeabilità strutturale da parte dell’italiano, abbiamo ancora bisogno di confermare e articolare questo scenario con una pluralità di indagini micro-sociolinguistiche, che rendano conto del come, quando, per chi, perché esso si determini”.

Dialetto e scenari pubblici

Le prime osservazioni in ordine agli aspetti indagati riguardano l'emergere di impieghi dialettali all'interno delle varietà centrali del repertorio, in contesti pubblici e in ambiti sia locali che sovraregionali. Da un ventennio a questa parte, infatti, il progressivo ridursi della propaganda dialettoclastica ha fatto spazio a una controtendenza che ha aperto ai dialetti le frontiere di domini un tempo esclusivamente italofofoni, trasformando la dialettalità da stigma a vezzo linguistico.

Magari non tutti i dialetti godono all'oggi delle stesse condizioni di visibilità; sicuramente sono più fortunati di altri quelli che vantano una letteratura sovralocale o che godono di una certa popolarità quand'anche stereotipa (toscano, piemontese, napoletano, veneziano, ecc.).

Il dialetto siciliano obbedisce a queste condizioni e dunque appare in pubblico sempre più diffusamente: si va dall'ambito regionale (numerosi, ad esempio, i nomi siciliani dati a ristoranti, trattorie e pub, come *A putia dô vinu*, *Ntâ zza Rosa*, *Cu c'è c'è*, *Cialoma*, *L'uortu du re Cuccu*, *Ai vecchietti di Minchiapitittu* e numerosi altri), al più ampio panorama della musica rock e reggae (gruppi isolani come *Tinturìa*, *Alì Babà*, *Kaballà*, *Kunsertu*, per citarne alcuni, nei cui testi è frequente l'uso del dialetto), ai domini della pubblicità e della televisione nazionale. Quanto agli impieghi pubblicitari, il siciliano scopre una spiccata vocazione reclamistica: dall'ammiccante spot che negli anni Novanta del secolo scorso pubblicizzava le

mozzarelle Zappalà – *i cosi belli s'anu a taliari* – alla parodia del maschio siculo che con pronuncia localmente marcata vantava l'alito profumato da pastiglie Mentol – *io ce l'ho profumato...l'alito. E che avevi capito?* – alle aranciate Sanpellegrino che parlano in dialetto – *macari tu sicilianu?* – ad Aldo, Giovanni e Giacomo che per la pubblicità Wind recitano un proverbio in (un improbabile) siciliano: *pane e panelle e patate vugghiute, tutte le fimmini sugnu chiattute.*

Particolarmente interessanti i numerosi commenti negativi ospitati sui vari siti Internet (Yahoo, Dooyou, Youtube, Myblog, Forum free, ecc.) a proposito della recente pubblicità della Simmenthal dove una biondina sciantosa, di ritorno da un *vernissage* d'arte moderna e da un concerto di musica classica, di fronte alla carne in scatola servitale a cena, si libera dell'ingombrante cappello a falde larghe e dopo un lungo mugugno esclama: *Bedda magra!*

La trovata pubblicitaria, il cui “intento era quello di stressare il concetto di genuinità e semplicità del prodotto [...] con un'esclamazione di una genuinità e semplicità (il dialetto siciliano) a dir poco DISARMANTE”⁸, non ha sortito successo: ha infastidito molto la connotazione volgare legata all'esclamazione in siciliano che conferisce al dialetto un che di “grottescamente provinciale, verace e cafone”⁹. Il “caso Simmenthal” potrebbe aprire una discussione ben più complessa che non può

⁸ La citazione, ospitata su Yahoo, è tratta dalle dichiarazioni di un pubblicitario che, in risposta alle molte critiche ricevute, spiega le motivazioni dello spot.

⁹ Questo secondo commento, anch'esso pubblicato su Yahoo, è, invece, di una telespettatrice ed è rappresentativo delle numerose opinioni espresse in proposito.

trovare spazio in questa sede ma, anche solo accennato, evidenzia un cambio di atteggiamento nei confronti del dialetto: il rifiuto dello stereotipo fondato sul classico binomio ‘dialettalità’ / ‘rozzezza’, ‘volgarità’.

Nel complesso l’ingresso delle varietà locali nella pubblicità avviene con modalità sceve da connotazioni negative e con risultati accattivanti e divertenti, tuttavia è pur vero che in questo contesto si è in presenza di usi del dialetto studiati ‘a tavolino’, di impieghi *ad hoc* per ottenere effetti premeditati. Più interessanti ci appaiono invece i casi di dialettismi spontanei, o comunque estemporanei, realizzati da personaggi più o meno famosi nel corso di trasmissioni televisive.

Dal popoloso e variegato universo dei rotocalchi in TV, presentiamo qualche recente esempio di sicilianismi dell’italiano televisivo. In una puntata del varietà LE IENE (19/05/08), le due soubrette Rossella Brescia e Elenoire Casalegno giocano a far pronunciare a persone scelte casualmente per la strada, una parola precedentemente stabilita dai conduttori. Per far ciò possono ricorrere a qualsiasi strategia linguistico-pragmatica ad eccezione dell’impiego di cinque termini tabù. Una delle parole in gioco, da far dire a un passante occasionale, è “fuga d’amore” e tra le cinque parole impronunciabili compare anche il sicilianismo *fuitina*¹⁰. Ma questo è termine già registrato dai dizionari italiani, entrato nella lingua a partire dal 1987 per la filiera letteraria del romanzo di Sciascia *Porte aperte*¹¹.

¹⁰ Le altre parole tabù sono: *sposarsi; scappare; segreto; genitori*.

¹¹ Cfr. *GRADIT - Grande dizionario italiano dell’uso*. 2003.

Inedito è invece un altro sicilianismo (di probabile matrice camilleriana) raccolto nel corso della trasmissione NO GLOB (25/04/08): lo psicologo Massimo Cirri, invitato a fornire una definizione del sentimento di rabbia, compiuto qualche tentativo di spiegazione in italiano, risponde: “la rabbia... è un giramento di *cabbasisi*”.

E ancora Adriano Aragozzini, il critico televisivo di Markette (24/04/08), auspica per i nuovi protagonisti della televisione, bersaglio costante dei suoi strali, “... una *fraccata* di legnate” e la Littizzetto a “Che tempo che fa” (una puntata del marzo 2008, della quale non ricordo la data esatta) usa l’espressione dialettale “*a muzzo*” per rendere l’avverbio modale “alla Carlona”.

Oltre si spinge Carmen Consoli che, durante un’intervista mandata in onda dal TGR3 (16/03/08), realizza una vera e propria strategia di *code-mixing* italiano/dialetto. Al giornalista che commenta la coraggiosa scelta di esibirsi in concerto da sola e senza orchestra, chiedendole: “cosa pensi di perdere a salire sul palco solo con la tua voce e la tua chitarra?”, la cantautrice catanese risponde: “Qua mi devi tradurre... Io penso che sia tutta *a-ttràsiri*¹²”.

¹² *Tràsiri* ‘entrare’.

Dialetto e nuovi scenari privati

Un secondo ordine di osservazioni riguarda le interazioni informali e private attraverso le nuove modalità di ‘scrittura parlata’ della comunicazione cellulare e in rete.

Con l’avvento della telefonia mobile (*mms* e *sms*) e della *Computer Mediated Communication* (*e-mail* e *chat*), tratti linguistici e testuali tradizionalmente legati all’oralità hanno subito un ulteriore processo di liberalizzazione entrando di diritto nelle pratiche scritturali di parlanti colti. A favorire il traghettamento di forme dal parlato allo scritto contribuisce la struttura stessa di questi generi testuali che include una serie di opzioni appartenenti all’immediatezza (scambio in tempi reali, coinvolgimento emotivo, contestualità, riferimento a un *ego-hic-nunc* situazionale condiviso, topic libero, spontaneità): ciò che, all’interno dello spazio del discorso, Koch (1993: 230) definisce “immediato comunicativo a realizzazione grafica”.

Gli attuatori di questa particolare modalità comunicativa rappresentano la società nel suo insieme socio-demografico, anche se la fascia generazionale più ‘produttiva’ è quella dei giovani.

Molti tratti caratterizzanti il linguaggio *sms* sembrano veicolati dal linguaggio giovanile: tra i fenomeni più diffusi (troncamenti, ellissi, ideofoni, ecc.), risulta interessante, ai fini della nostra indagine, la frequente mescolanza di codici (regionalismi, espressioni gergali, termini dei linguaggi settoriali, forestierismi, ecc.), all’interno della quale il dialetto gioca un ruolo primario.

Riportiamo, in proposito, qualche esempio estrapolato dai risultati di un'analisi condotta da Cosenza (2008) su un *corpus* di circa un centinaio di *sms* raccolti nel corso del 2007 a Messina e provincia. Gli autori sono giovani di istruzione alta (laureati o studenti universitari), compresi in una fascia d'età tra i 18 e i 28 anni. Qui il dialetto si presta a strategie di alternanza di codice prevalentemente mirate a ottenere effetti ludici, di vicinanza comunicativa, di maggiore espressività. Si va dal *code-mixing* (1 e 2) alle commutazioni extrafrasali (*tag*) affidate a interiezioni e ad allocutivi in formule di apertura (3 e 4), dal *code switching* realizzato all'interno di una locuzione siciliana dove la prima clausola è stata tradotta in italiano (es. 5) al *flagging* o cambio di codice segnalato (6):

- 1) Raga *muristu*??:*D*¹³ - [Luisa, 24, laureata]
- 2) Mi *scanto*¹⁴ da morire te lo giuroo ☹ - [Melissa, 24, laureata]
- 3) *Malutempu!* Mia cara qui se ne stanno cadendo anche le montagne... - [Luca, 21, stud. univ.]
- 4) *Biddazza* che si dice?? - [Giuseppe, 26, studente universitario]
- 5) Chi lascia la vecchia per la nuova *sapi chi peddi ma nn sapi chi trova!!* No??¹⁵ - [Daniela, 26, studentessa univ.]
- 6) Chiamasi “*malucuffari*”¹⁶ mia cara... - [Giuseppe, 26, stud. univ.]

¹³ *Raga muristu?* ‘ragazzi, siete morti?’. In questo esempio, e nei successivi, l'impiego del corsivo è mio.

¹⁴ Anche la parola *scanto* (sic. *scantu*) ‘spavento’ è registrata come regionalismo nel GRADIT di De Mauro. Il suo ingresso è datato nel 1980, veicolato dal romanzo *Un filo di fumo* di Andrea Camilleri.

¹⁵ La locuzione per intero recita: *Cu lassa a vecchia ppâ nova, sapi cchi lassa ma n sapi cchi trova.*

¹⁶ *Aviri u malucchiffari* ‘bighellonare’.

Nel corpus sono inoltre presenti fenomeni legati a usi creativi del siciliano, come la produzione di neologismi (7) e *nickname* (8) su base dialettale:

- 7) Brave le *sautine*¹⁷ noi eravamo in galleria - [Sergio, 25, impiegato]
- 8) *Mpisti*¹⁸ cucciolissima lo sai che mi manchi un boato? ☹ - [Luca, 27, stud. univ.].

Frequente è anche il ricorso a vere e proprie scritte fonetiche che, a scopo scherzoso, riproducono abitudini articolatorie e modalità fonotattiche del siciliano. Nei due messaggi sotto riportati (9 e 10), ad esempio, la scrivente simula un parlato diatopicamente marcato con la resa grafica di un tratto dialettale tipico (l'assimilazione di "liquida + consonante"):

- 9) Amora mia non ho *soddi* a celll ti sto scrivendo da *intennet!*
- 10) Sicuramente *dommi* :°) ... - [Luisa, 24, studentessa universitaria].

Una forte presenza della componente dialettale è presente anche nei domini di *Internet*, in siti e gruppi di discussione che testimoniano un rinnovato interesse per il dialetto e che spesso esprimono, attraverso il ricorso alla lingua etnica, istanze identitarie¹⁹. Numerosissimi i gruppi: solo su *Facebook* ve ne sono presenti oltre cinquecento del tipo "Il dialetto siciliano"; "Siciliano DOC!!!"; "Sicula-mente"; "X tutti quelli ke vorrebbero il T9 in siciliano"; ecc.

¹⁷ *Sautine* 'saltafossi'; il termine è impiegato col significato di 'persona che tiene un comportamento incostante'.

¹⁸ *Mpisti* 'rompiscatole'. Si tratta di un *nickname* familiare ottenuto dall'abbreviazione della voce siciliana *rumpisti* 'hai rotto'.

¹⁹ Per fare qualche esempio www.dialettando.com o www.linguasiciliana.com o www.vigata.org (per i *fan* della lingua del commissario Montalbano!).

Più significative, ai fini di un'analisi sugli usi effettivi di italiano e dialetto in rete, sono le interazioni tramite *e-mail* e *chat*. A titolo puramente esemplificativo riporto un *e-mail* di saluti che un professionista siracusano, cinquantenne alle prese con la seconda laurea, invia a una docente del suo corso di studi. Si tratta di un parlante meno giovane, che scrive in un contesto di media formalità e tuttavia, anche in questo messaggio, interviene un impiego ludico di parole e locuzioni dialettali in forma di *code-mixing* e *flag-switching*. Le commutazioni sono realizzate senza adattamenti e normalizzazioni morfonologiche in direzione dell'italiano. Qui e negli esempi a seguire, si è scelto l'impiego del corsivo per evidenziare i dialettismi:

Salve! Sono rimasto molto contento, venerdì scorso, quando mi ha salutato riconoscendomi. Non ci speravo e, imbarazzato, non avevo osato..... *scuncicarla*²⁰ per non fare la *malafijura*²¹ di non essere riconosciuto, e invece... lo ha fatto lei. Grazie!

Come avrà capito, la mia "avventura" (scommessa) di cinquantenne all'università è ormai finita e tra alcuni ricordi piacevoli (non molti) di questo percorso di vita ci sono le sue lezioni (e l'approccio con le sue materie) e non si tratta di "*ciciri ammoddu*"²² (come scrivete voi linguisti la *dd* siciliana?) ma è una semplice verità e glielo volevo dire.

Buona Vita!

Come esempi di 'scrittura parlata' in *chat* si vedano i seguenti frammenti, tratti da Celisi 2009. Si tratta di *chat* realizzate da giovanissimi di area siracusana: la prima *tranche* appartiene a uno scambio tra Vale e Manu (conversazione fra amiche),

²⁰ *Scuncicarla* 'importunarla'.

²¹ *Malafijura* 'figuraccia'.

²² *Ciciri ammoddu* 'cerimonie'/'complimenti'. È una locuzione scherzosa.

seguono due brevi frammenti fra Giulio e Tano (conversazione fra amici) e un frammento più lungo tra Vale e Tano (conversazione fra fidanzatini).

1. *Vale e Manu*

- Vale: k hai ftt a scuola^ io me la sn *kaliata*²³
Manu: *moiriiiiaaa*²⁴ e tua mamma?
Vane: mika lo sa!
- Vale: ou hai studiato?
Manu: no *mi siddia*²⁵
Vale: ma sei scema ti lascia la materia
- Vale: ma kuale festa?
Manu: il kompleanno di giulia!
Vale: aaaaaaaaaaaaaaaaaah! ce ne siamo andati prima xke *ci urtava*²⁶ troppo sembrava una festa dei *nanni*²⁷

2. *Giulio e Tano*

- Giulio: cmq tu che hai fatto questo sabato?
Tano: NNT siamo usciti cn la mia comi e siamo imbukati a casa di 1 abbiamo mangiato e poi siamo andati in giro a *buddelliare*²⁸
- Giulio: Ora bisogna riuscire a farseli dare *accuddi*²⁹, a *gratisse*
Tano: vbb gratuitamente nn *ce la firiamo*³⁰

²³ *Caliare* ‘marinare la scuola’.

²⁴ *Moiriiiiaaa* ‘*Maria!*’. Tipica esclamazione siciliana.

²⁵ *Mi siddia* ‘mi secca’.

²⁶ *Ci urtava* ‘ci scocciava’. In sic. (*a*)*uttàrisi*, lett. ‘urtarsi’, ha il significato di ‘annoarsi’, ‘seccarsi’.

²⁷ *Nanni* ‘nonni’.

²⁸ *Buddelliare* (sic. *bbuddilliari*) ‘gozzovigliare’.

²⁹ *Accuddi* ‘in quel modo’.

3. *Vale e Tano*

- Vale: oi tano
Tano: oi vale... cm è tt apposto??
Vale: tt apposto ke mi *conti*³¹??
Tano: ke palle gg m *urtava* troppo andare a skuola c'era 1 gg trpp bella x xdere *accussi*³² il tempo
Vale: ah nooooo *spatti*³³ io ho dvt fare il compito di biologia 2 palleeeeeee
Tano: uuuh e cm è andato??
Vale: benissimo ho copiato tt cose
Tano: bastardaaa hai più culo ke salutee
Vale: amore ho bisogno di una cosuccia... m serve 1 passaggio ke dv andare a fare 1 cosa in viale scala greka
Tano: ma xk *6 col 2*³⁴?
Vale: il *motore*³⁵ nn funonzia more
Tano: e vbb allora qnd t dv passare a prendere?
Vale: verso le 6 6 e meza
Tano: ma *appiiiiiiiiiiiiiiiiizzati*³⁶ nn esiste ho *kiffare*³⁷ alle 6 e mezza
Vale: *bi-.-*
Tano: posso venire alle 5 e mezza
Vale: o *caca* alle 6 ultima offerta
Tano: Ok basta ke poi *ti stai muta*

³⁰ *Non ce la firiamo* (sic. *nun nâ firamu*) 'non siamo capaci'.

³¹ *Ke mi conti?* 'cosa mi racconti?'. In sic. *cuntari* ha il doppio significato di 'contare' e 'raccontare'.

³² *Accussi* 'così'.

³³ *Spatti* 'per giunta'.

³⁴ *6 col 2?*: in siciliano la locuzione scherzosa *siri ccô rui* 'essere col due' sta a significare 'essere appiedati'.

³⁵ *Motore* 'motorino' / 'scooter'. Regionalismo.

³⁶ *Appizzati* 'attaccati'.

³⁷ *Kiffare* (sic. *cchiffari*) 'da fare'.

Vale: vbb cmq c vediamo gg xk dv scappare c sentiamo
ciau
Tano: ciauuu

Nelle tre diverse situazioni agiscono comportamenti linguistici indifferenziati, caratterizzati da frequenti cambi di codice intrafrasali non segnalati e da usi dialettali disinvolti e spontanei, scherzosi e a tratti difemistici. I giovani autori delle *chat* impiegano il dialetto alla stregua delle altre lingue disponibili nel loro repertorio e commutano italiano e siciliano con la stessa *nonchalance* con la quale alternano l'inglese, o il francese, o lo spagnolo³⁸. Un uso così fluido e spontaneo del dialetto lascia supporre non soltanto “una pari padronanza dei due sistemi in contatto, ma [...] anche un elevato grado di sovrapposizione funzionale tra le due varietà e, pertanto, una loro collocazione e valutazione sociolinguistica paritaria” (Alfonzetti 2001, 259).

Questo è quanto parrebbe risultare, più in generale, dal quadro fin qui tracciato, all'interno del quale i comportamenti linguistici di parlanti di fascia medio-alta, nei diversi contesti d'uso, configurano una situazione sociolinguistica di compiuto sdoganamento del siciliano, caratterizzata da condizioni di diffusa permeabilità tra i codici.

Ma è pur vero che in tutti i casi osservati di alternanza lingua/dialetto – sia da parte di giovanissimi che di soggetti meno giovani, sia in situazioni di media o bassa formalità (*sms*, *e-mail*, *chat*) che in contesti più ufficiali (pubblicità, musica,

³⁸ Cfr. il seguente frammento che contiene uno dei numerosi *code-mixing* con l'inglese realizzati in queste *chat*: - Giulio: «Ma doma dobbiamo *go* da salvo?»/ - Tano: «ma sekondo me se glie lo *ask* a giorgia viene??»/- Giulio: «Già ftt Ha dtt ke *nothing*».

televisione, ecc.) – il codice prevalente è sempre e comunque l’italiano, mentre il ricorso a elementi dialettali appare puntualmente motivato da precise strategie stilistiche e testuali.

Viene, dunque, fatto di chiedersi fino a che punto si sia in presenza di una valutazione sociolinguistica paritaria, vale a dire se davvero i parlanti percepiscano i due codici come ampiamente compatibili, equipollenti, intercambiabili³⁹.

Dialetto e scenari metalinguistici

Per non peccare di ‘presbiopia metalinguistica’ (Sobrero 2005, 217), spostiamo il nostro punto di osservazione su un campione diverso di parlanti, composto da ottanta giovani informatori di età compresa tra i 14 e i 18 anni, fascia ‘cruciale’ per le future sorti del dialetto (Berruto 2006, 104). Gli intervistati, in prevalenza messinesi, sono per ogni punto linguistico due maschi e due femmine, rispettivamente di istruzione alta e bassa⁴⁰.

Le risposte fornite in relazione a quesiti metalinguistici (relativi a opinioni, autovalutazioni, propriocezioni e mappe ideologiche) invitano a qualche riflessione⁴¹.

³⁹ Cfr. Sobrero 1993, 32.

⁴⁰ Uno studio condotto da Lo Piparo (1990) per *l’Osservatorio Linguistico Siciliano (OLS)*, ha evidenziato una correlazione importante tra livello di istruzione e tasso di dialettalità. Per il campione in questione, trattandosi di soggetti ancora in fase di scolarizzazione, si fa riferimento al grado di istruzione dei genitori.

⁴¹ Per l’analisi dei dati linguistici si rinvia ad Assenza 2006, 151-56.

Alla domanda “*Oggi, in generale, parli soprattutto in italiano o soprattutto in dialetto?*”, sugli ottanta giovani intervistati, solo dodici – tutti provenienti da famiglie di istruzione bassa – rispondono di usare prevalentemente il siciliano (15%), mentre trentanove affermano di impiegare esclusivamente l’italiano (48,75%) e ventinove – tutti di istruzione alta – entrambi i codici, ma con uso prevalente dell’italiano (36,25%).

Quanto ai tempi e alle modalità di acquisizione dei due codici, i giovani a bassa istruzione passano da una prevalente dialettologia iniziale a un maggiore uso dell’italiano. Nel campione ‘alto’ succede, al contrario, che l’iniziazione al dialetto proceda da una situazione originaria di esclusiva italofoonia. In entrambi i casi il veicolo principale per l’apprendimento del secondo codice è la scuola. Spesso l’esperienza di dialettizzazione scolastica non viene valutata positivamente, soprattutto presso i giovani il cui italiano, per quanto lingua primaria, tradisce il *background* dialettale dei genitori. Riportiamo a tal proposito il commento di Luana, 16 anni, istruzione alta:

R: Hai detto di aver cominciato a parlare in italiano. Rispetto ad allora è cambiato qualcosa?

L: Io parlavo in italiano. Ho cominciato a parlare il dialetto in I elementare, che ho capitato una compagna di banco che parlava in dialetto.

R: Quindi c’è stato qualche cambiamento... cioè rispetto a prima come parli ora, di più in italiano o in dialetto?

L: Ora lo parlo, un po’, il dialetto; a causa della scuola. Cioè una va a scuola per imparare, invece finisce che impari anche il dialetto insieme ai tuoi compagni!

R: Quindi prima parlavi di più l’italiano...

L: SOLO L’ITALIANO. La scuola mi ha un pochettino rovinato...

Rispetto alle scelte linguistiche nei diversi domini diafasici (famiglia; amici; comune; posta; uffici; scuola; quartiere; vicinato; momenti di rabbia; estranei), i giovani che hanno dichiarato di parlare ‘soprattutto’ in dialetto impiegano esclusivamente l’italiano nelle occasioni formali (comune; posta; uffici; scuola; estranei) ed esclusivamente il siciliano nei restanti contesti. In quest’ultimo caso possono anche ricorrere usi alternati dei due codici, ma le commutazioni sono comunque sporadiche.

I soggetti che dichiarano un comportamento bilingue affermano di parlare in italiano con gli estranei e con i genitori – obbedendo perciò ai dettami di un’educazione italoфона – e di riservare il siciliano alle conversazioni con fratelli e amici o alle manifestazioni di scherzo e di rabbia. In queste circostanze però, non si tratta di un ricorso esclusivo al dialetto, quanto piuttosto di un uso alternato dei due codici che si realizza, prevalentemente, tramite l’inclusione di parole e locuzioni in siciliano nel corso di enunciati in italiano. Va anche aggiunto che, nel corso dell’intervista, molti di questi giovani si configurano come parlanti ‘semiattivi’, non esibendo competenze adeguate a produrre un intero testo dialettale.

Risposte interessanti, che meglio chiariscono la diversa specializzazione di italiano e dialetto all’interno del repertorio linguistico dei giovani, si ottengono dalle domande sulle alternanze di codice. Al quesito “*Ti capita di usare parole italiane parlando in siciliano?*”, il 71,25% degli informatori risponde di sì, adducendo come motivazione principale il fatto che “*Certe cose in dialetto non si possono dire*”

(riduzione della funzione metacognitiva del dialetto); al quesito inverso, “*Ti capita di usare parole in dialetto parlando in italiano?*”, ben sessanta informatori (75%) rispondono positivamente, fornendo le seguenti motivazioni: “perché il dialetto è più espressivo”; “perché è più spontaneo”; “è più allegro”; “è più simpatico”; “per fare qualche battuta”; “perché è entrato nel gergo giovanile” (confinamento del dialetto a funzioni espressive, emotive, enfatiche, gergali⁴²); alcuni informatori aggiungono di ricorrere a parole dialettali per comunicare con i parenti anziani oppure per colmare vuoti di parola⁴³.

Infine, alla domanda: “*Secondo te, le generazioni future dovrebbero imparare: solo l’italiano; solo il dialetto; sia l’italiano che il dialetto?*”, il 36,25% degli informatori sceglie l’apprendimento esclusivo dell’italiano. Nessuno si pronuncia a favore dell’apprendimento esclusivo del dialetto, perché “ostacola a scuola e nella società” o perché si percepisce come “inelegante” e “volgare”. Ma anche gli informatori che optano per entrambi i codici (63,75%), aprono una forbice significativa quanto alle ragioni della scelta: l’italiano viene selezionato “perché serve”/ “è utile”; il dialetto, “perché rappresenta le nostre tradizioni” (riduzione del dialetto a ruolo di *marker* etnico).

⁴² Dalle dichiarazioni dei nostri giovani intervistati emerge la tendenza a creare tramite un uso ‘eversivo’ del dialetto una sorta di *we-code* con effetti di differenziazione e di distanziamento rispetto alla lingua dell’*out-group*.

⁴³ Come osserva Stefano, 15 anni, istruzione alta: «alcune cose della nostra cultura che non esistono si devono dire per forza in dialetto».

Conclusioni

Fornire un quadro sinottico della situazione sociolinguistica siciliana si rivela compito arduo. Come si diceva in apertura, non solo non è facile cogliere la dimensione sintopica del repertorio linguistico dell'italiano, ma è altresì difficile fare astrazione dalla variabilità interna a ciascuna realtà regionale. Recenti rilevazioni condotte in Sicilia hanno registrato una variazione sensibile tra la zona occidentale e quella orientale e, rispetto a quest'ultima, tra l'area nord-orientale – che esibisce processi spinti di italianizzazione, elevato abbandono della dialettologia e diffusi atteggiamenti antidialettali – e l'area sud-orientale, dove la presenza del dialetto è più forte anche presso i giovani (per quanto in usi prevalentemente commutati) ed è meno avvertito il pregiudizio linguistico nei confronti del siciliano⁴⁴.

La variabile diastratica appare invece determinante a livello panregionale: il siciliano è ancora vitale presso le classi meno istruite e negli ambienti popolari dove mantiene con l'italiano una relazione sostanzialmente diglossica. Il bilinguismo dilalico è una realtà circoscritta ai parlanti con istruzione e status sociale medio-alti, prevalentemente nelle città rispetto ai piccoli centri. È in questi contesti sociolinguistici che il dialetto subisce, a un tempo, una riduzione della sua funzione comunicativa e un processo di detabuizzazione che lo rende codice neutro, potenziale espressivo aggiunto alla competenza linguistica del parlante.

⁴⁴ Cfr. Assenza 2005.

Quanto agli attuali aspetti sistemici del siciliano, esso appare attraversato da fenomeni opposti di permeabilità alla lingua con incipienti processi di italianizzazione (lessico e, in parte, fonologia⁴⁵) e resistenza di forme e strutture caratterizzanti (morfologia e sintassi⁴⁶).

Questi dati e le osservazioni condotte nel presente contributo compongono, nel complesso, uno scenario isolano che si presenta controverso e di non facile lettura. Alla luce di quanto sinora discusso, la situazione che si configura in Sicilia è quella di un bipolarismo dialettale in bilico tra forze opposte: sdoganamento e stigmatizzazione; conservazione e innovazione; recessione negli usi comunicativi primari e ‘risorgenze’ (Berruto 2006) con nuove funzioni in nuovi domini.

Ciò che emerge dal quadro che abbiamo per ampie linee tracciato è, da un lato, il superamento della macrodiglossia italiano/dialetto, con nicchie di ‘esibizionismo dialettale’ in particolari contesti di situazioni e parlanti; dall’altro, la progressiva recessività del siciliano nelle pratiche linguistiche quotidiane, soprattutto dei giovani, e il suo confinamento nei due poli opposti della ‘necessità’ e della ‘scelta opzionale’. Tra questi due poli si colloca l’uso pressoché esclusivo dell’italiano.

⁴⁵ Cfr. Assenza, in corso di stampa.

⁴⁶ Nell’area nord-orientale della Sicilia, a spiccata vocazione modernizzante, si registrano tuttavia incipienti processi di italianizzazione anche a carico di alcune strutture sintattiche diatopicamente marcate. Cfr. Assenza 2008.

In particolare l'ultima sezione presentata, relativa alla metalinguistica dei parlanti, mette in evidenza tendenze che sembrano incidere negativamente sui destini del dialetto.

In primo luogo, il siciliano retrocede dal ruolo di L_1 nel processo di socializzazione primaria. E il fatto che si stia interrompendo la filiera naturale della trasmissione orale di generazione in generazione fa pendere l'ago della bilancia verso il polo debole della dialettalità.

In seconda istanza, il processo di liberalizzazione del siciliano, per quanto registrato, non sembra così pacifico, visto che anche nei pareri dei più giovani, a parte l'uso ludico che se ne può fare, esso continua in ampia misura a essere legato allo svantaggio sociale.

A queste possiamo aggiungere altre considerazioni che, al di là del caso specifico del siciliano, sembrano riguardare diffusamente le attuali condizioni dei dialetti d'Italia.

Il fatto più significativo è che, in generale, ciò che del dialetto si sta dissolvendo è il suo universo culturale e materiale di riferimento e, di conseguenza, la sua funzione di strutturare e trasmettere nozioni e conoscenze, il che comporta una perdita delle funzioni comunicative primarie.

In secondo luogo, dovrebbe farci riflettere anche il fatto che, laddove registrati, “i segnali di recupero non si hanno tra gli utenti tradizionali, dove il calo continua, ma tra gli utenti più vicini all'italiano, come appunto i liceali, o si hanno nei nuovi mezzi

di comunicazione (più ‘moderni’) e non nel contesto delle interazioni familiari” (Moretti 2006, 46). Il che in altre parole significa che se il dialetto ‘risorge’ come nuovo strumento linguistico, è pur sempre strumento di natura accessoria, che riduce il suo ruolo a “serbatoio di variazione” (Moretti 2006), “tastiera”, “codice di nicchia”, “risorsa espressiva aggiuntiva” (Berruto 2006).

Senza con questo negare importanza ai recenti fenomeni di ripresa dialettale, teniamo semplicemente a ribadire come in uno scenario così complesso e articolato – tra persistenza ed evanescenza, vitalità e obsolescenza, dissolvenza e ‘risorgenza’ – “risulti problematico delineare che cosa stia succedendo ai dialetti” (Sornicola 2005, 224). Ciò che, alla luce delle indagini finora condotte su diverse realtà regionali, sembra accomunarli è la partecipazione a un nuovo atto che si svolge sulla scena del repertorio linguistico dell’italiano: all’interno del *continuum* di variazione è, infatti, in azione un *trend* generale che in prospettiva diasistemica vede un processo osmotico di italianizzazione del dialetto e di dialettizzazione dell’italiano. Se dunque è necessaria qualche cautela quanto a parlare di vere e proprie ‘risorgenze’ del dialetto, è comunque possibile documentare il suo attuale coinvolgimento nel configurarsi di varietà emergenti – più semplificate nella struttura e più variate in diatopia per l’introduzione di un’ampia percentuale di tratti regionali – frutto di quella secolare “*pax* linguistica”⁴⁷ che negli ultimi decenni ha visto ridurre

⁴⁷ Il concetto di “*pax* linguistica” è preso in prestito da Avolio 2007, 149-59.

progressivamente la distanza storica tra i due poli della lingua nazionale e della dialettalità.

BIBLIOGRAFIA

Alfonzetti, Giovanna. 2001. Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 19:235-264.

Assenza, Elvira. 2005 (a). *Sociolinguistica e territorio. Processi regionali e metropolitani in Sicilia*. Messina: EDAS.

Assenza, Elvira. 2005 (b). “Dinamiche periurbane messinesi”. In *Dialetti in città*, ed. Gianna Marcato, 231-36. Padova: Unipress.

Assenza, Elvira. 2006. “Parlar giovane tra Scilla e Cariddi”. In *Giovani, lingue e dialetti*, ed. Gianna Marcato, 151-56. Padova: Unipress.

Assenza, Elvira. 2008. Usi dichiarati e usi effettivi della particella *mi* in area messinese. *Supplementi al Bollettino del Centro di Studi Filologici e linguistici siciliani*, 16: 103-20.

Assenza, Elvira, t.b.p. “Un dialetto con molte parole italianizzate è ‘un dialetto parlato male’?”, ed. Gianna Marcato. Padova: Unipress.

Avolio, Francesco. 2007. “La *pax linguistica* dell’Italia centro-meridionale. Dati, problemi e prospettive”. In *L’Italia dei dialetti*, ed. Gianna Marcato, 149-59. Padova: Unipress.

Berruto, Gaetano. 1989 (a). “Tra italiano e dialetto”. In: *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, eds. Günter Holtus, Michele Metzeltin and Max Pfister, 107-20. Tübingen: Narr.

Berruto, Gaetano. 1989 (b). “On the typology of linguistic repertoires”. In: *Status and Function of Languages and Language Varieties*, ed. Ulrich Ammon, 552-69. Berlin-NewYork: de Gruyter.

Berruto, Gaetano. 1993. “Le varietà del repertorio”. In *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, ed. Alberto Sobrero, 3-36. Roma: Laterza.

Berruto, Gaetano. 1994. “Scenari sociolinguistici per l’Italia del Duemila”, eds. Günter Holtus and Edgar Radtke, 23-45. Tübingen: Narr.

Berruto, Gaetano. 1997. "Linguistica del contatto e aspetti dell'italianizzazione dei dialetti: appunti di creolistica casalinga". In *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, eds. Günter Holtus, J. Kramer and W. Schweickard, vol. 3, 13-29. Tübingen: Niemeyer.

Berruto, Gaetano. 2005. "Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy. In *Dialect Change. Convergence and Divergence in European Languages*, eds. Peter Auer, Frans Hinskens and Paul Kerswill, 81-95. Cambridge: CUP.

Berruto, Gaetano. 2006. "Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)", ed. Alberto Sobrero and Annarita Miglietta, 101-27. Galatina: Congedo Editore.

Celisi, Clelia. 2009. *Il giovanilese e la Computer Mediated Communication. Analisi linguistica di un corpus di chat*. Tesi di laurea inedita. Università degli Studi di Messina.

Cortelazzo, Michele. 1994. "Il parlato giovanile". In *Storia della lingua italiana*, eds. Luca Serianni and Pietro Trifone, 291-37. Torino: Einaudi.

Cosenza, Giovanna. 2008. *Comunicare per sms. Un'analisi sociolinguistica*. Tesi di laurea inedita. Università degli Studi di Messina.

Coveri, Lorenzo. 1988. "Lingua ed età". In *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, eds. Günter Holtus, Michele Metzeltin and Christian Schmitt, 231-36. Tübingen: Niemeyer.

D'Agostino, Mari. 2006. "Modelli spaziali fra geolinguistica e sociolinguistica". In *Modellando lo spazio linguistico*, ed. Thomas Krefeld, 35-71. Frankfurt a.M.: Lang.

De Mauro, Tullio. 2008. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
GRADIT - *Grande dizionario italiano dell'uso*. 2003. Ed. Tullio De Mauro. Torino: UTET.

Holtus, Günter and Radtke, Edgar, eds. 1985. *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr.

Holtus, Günter and Radtke, Edgar, eds. 1994. *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'*. *Prospettive per una linguistica 'prognostica'*. Tübingen: Narr.

Koch, Peter. 1993. "Oralité médiale et conceptionnelle dans les cultures écrites". In *Proceedings of the workshop on Orality versus Literacy: Concepts, Methods and Data*, eds. Pontecorvo, Clotilde and Blanche-Benveniste, Claire, 225-48. Strasbourg: European Science Foundation.

Lo Piparo, Franco, and Ruffino, Giovanni, ed. 2005. *Gli italiani e la lingua*. Palermo: Sellerio.

Lo Piparo, Franco, ed. 1990. *La Sicilia linguistica oggi*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Maraschio, Nicoletta and Poggi Salani, Teresa, eds. *Italia linguistica anno mille Italia linguistica anno duemila*. Roma: Bulzoni.

Meneghello, Luigi. 2006. "Il tremaio". In *Opere scelte*. Milano: Mondadori.

Moretti, Bruno. 1999. *Ai margini del dialetto*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana/Dadò.

Moretti, Bruno. 2006. "Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino", eds. Alberto Sobrero and Annarita Miglietta, 31-48. Galatina: Congedo Editore.

Nencioni, Giovanni. 1976. Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato. *Strumenti critici*, 10:1-56.

Radtke, Edgar, ed. 1993. *La lingua dei giovani*. Tübingen: Narr.

Ruffino, Giovanni. 2006. *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*. Palermo: Sellerio.

Sabatini, Francesco. 1985. "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane". In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, eds. Günter Holtus and Edgar Radtke, 154-84. Tübingen: Narr.

Sardo, Rosaria. 2008. "Dialetto, lingua e interlingua nella scrittura narrativa di una quattordicenne di Licata". In *Dialetto. Uso, funzioni, forma*, ed. Gianna, 207-12. Padova: Unipress.

Sobrero, Alberto A., ed. 1993. *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma: Laterza.

Sobrero, Alberto A. 1997. “Varietà in tumulto nel repertorio linguistico italiano”. In *Standardisierung und Destandardisierung europäischer Nationalsprachen*, eds. Klaus J. Mattheier and Edgar Radtke, 41-59. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Sobrero, Alberto A. 2005. “Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una microdiacronia delle varietà dell’italiano”. In *Gli italiani e la lingua*, eds. Franco Lo Piparo and Giovanni Ruffino, 209-220. Palermo: Sellerio.

Sobrero, Alberto, and Miglietta, Annarita, eds. 2006. *Lingua e dialetto nell’Italia del duemila*. Galatina: Congedo Editore.

Sornicola, Rosanna. 2005. “Processo di italianizzazione e fattori di lungo periodo nella storia sociolinguistica italiana”. In *Gli italiani e la lingua*, eds. Franco Lo Piparo and Giovanni Ruffino, 221-28. Palermo: Sellerio.

Trifone, Pietro. 2007. *Malalingua. L’italiano scorretto da Dante a oggi*. Bologna: il Mulino.